Anno XX — Venerdì 12 Marzo 1886 — Abbonamento postale — N. 61

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio in Mercatovecchio signor A. Costantini.

UNA PREDICA AL VATICANO

(Nostra Corrispondenza)

Roma, 10 marzo.

Leggendo nella *Rassegna*, che il pad. Francesco da Loreto, predicatore apostolico, ha cominciato venerdì scorso le sue prediche in Vaticano al papa ed ai cardinali, stanco com'ero della politica dei giorni passati, mi sono addormentato sognando.

E guardate che cosa sono i sogni! Mi sognai di essere io proprio il predicatore domestico del papa e dei cardinali, che sono materia da farne degli altri papi! E, per quanto posso racapezzare il mio sogno, ecco come io parlavo in tutta confidenza al mio uditorio.

«Santità, e Voi Eminentissimi, vorrete permettere ad uno, che Voi credeste degno di farvi la predica della quaresima, in questa splendida prigione, di parlarvi in piena confidenza. Qui, in *Camera Charitatis*, certe cose possiamo dircele tra noi; ed io poi sento il dovere di dirvele.

Fuori di qui noi predichiamo agli altri dei *loro doveri*, qui dobbiamo parlare dei *nostri doveri*.

Quali sono i nostri doveri, come ministri della religione di Cristo? Quelli di propagare la sua dottrina colla parola, ma più ancora coll'esempio. Ora lo facciamo noi sempre questo dovere, tenuto pur conto delle umane debolezze? A dirvela francamente pur troppo no.

Quale è la dottrina di Cristo? Amare Iddio con tutte le facoltà dell'anima ed il prossimo come sè stessi.

Che cosa dovremmo fare fra noi per adempiere questo precetto in cui si compendia, egli lo disse, tutta la sua dottrina? Intanto coltivare in noi medesimi tutte le più nobili facoltà date da Dio all'uomo, primeggiare nella scienza indagatrice delle opere di Dio nel creato, studiare l'applicazione della scienza per il benessere del prossimo in questo basso mondo, inalzare gli umili ed abbassare i superbi, affratellare tutti gli uomini come figli di Dio su questa terra, e cercare di renderli degni di un'altra vita. Poi praticare l'amor di Dio coll'amare il prossimo come noi stessi, cioè fare del bene a tutti i fratelli in Dio, fin là dove giungono le nostre facoltà. Per questo, Santità ed Eminentissimi, quando inscriviamo i nasconti nel libro dei credenti in Cristo, li facciamo rinunziare a Satana ed alle sue pompe.

Facciamo noi proprio questo? Lo lascio dire a voi, Santità, che portate nel suggello scritto il vostro titolo di *servus servorum Dei*, ma che pure ci tenete tanto alla dignità di principe secolare e ripetete tutti i giorni, che non potete essere capo della Chiesa, se non siete anche re di quel regno di questo mondo cui Cristo non volle per sè, rigettando anche le tentazioni di Satana. Lo lascio dire a voi, Eminentissimi, che vi occupate più della Corte che della Chiesa, più dei vostri palagi che delle umili abitazioni del povero prossimo, più dei cavalli delle vostre carrozze e delle livree dei vostri servi, che non delle anime umane da redimersi.

Non vi sembri dura la mia parola, perchè la ho attinta nel Vangelo di Cristo, ed è la verità. Se noi non siamo i primi ad osservarne la dottrina ed a dare l'esempio di ciò che deve essere un buon cristiano e soprattutto un ministro della religione di Cristo, se non predichiamo coll'esempio; non siamo noi falsificatori, anzichè divulgatori della dottrina, cui abbiamo volontariamente assunto l'obbligo d'insegnare agli altri?

La migliore delle propagande si è quella di fare quello che si dice e di dire prima di tutto a noi medesimi quello che insegnava Cristo, la di cui reggia era la umile casa di chiunque lo ospitasse, e che prima di offrire il suo sangue per l'Umanità trionfava nelle vie di Gerusalemme sul suo asinello.

Cristo lasciava a Cesare quello che era di Cesare, perchè fosse di Dio quello che era di Dio; ma noi ci siamo fuorviati, allorchè abbiamo fatto un Cesare con tutte le pompe mondane di cui abbiamo circondato il *servus servorum Dei*. Come potremmo noi biasimare negli altri quello che facciamo noi medesimi contro l'esempio del fondatore della nostra religione, dalla cui bocca uscirono le parole: *qui se humiliat exaltabitur?* Esaltandoci, come pur troppo da tanti secoli facciamo, non meritammo di essere all'incontro umiliati?

Ma riduciamoci un poco a considerare quello che, per la nostra salute, la Divina Provvidenza ha voluto fare per noi, liberandoci dalla catena del regno di questo mondo, che c'impediva di occuparci del nostro dovere.

Quando Domeneddio, che fece dell'Italia il centro civile di questo mondo e di Roma il centro dell'Italia e vi portò la sede de' suoi rettori, che lasciarono tutta la libertà ai maestri della dottrina cristiana, come abbiamo noi potuto ribellarci ai decreti di Dio? Questi decreti erano invocati dal più grande poeta cristiano, Dante, e dopo molte generazioni trovarono il loro esecutore nella volontà di tutto il Popolo italiano e coll'opera di Vittorio Emanuele, che nel suo stesso nome portò la *vittoria e la pace*, e che a Roma riposa in un sepolcro convegno ai pellegrini di tutta l'Italia e da tutto il mondo onorato.

Non sta adunque a noi d'invocare per i primi l'apparizione della luce di Damasco e di predicare all'Italia ed al mondo, col rinascimento dell'Italia, anche il rinnovamento della Chiesa col ritorno ai principii del Vangelo di Cristo?

Scenda dal Cielo questo nuovo lampo di luce e c'illumini tutti e rinnoviamoci tutti l'anima, smettendo ogni odio, che sarebbe in questo caso diabolico, ogni ribellione ai decreti di Dio, invochiamone il perdono e torniamo ad essere veramente cristiani, amando Dio con tutte le facoltà dell'anima ed il prossimo come noi stessi. *Benedico vobis ecc.*»

Vi risparmio la pittura dei contorcimenti dei porporati all'udire questa predica. Mi risvegliai anch'io col granchio al piede sinistro, accesi il lume, vi scrissi il mio sogno e colla cenere d'un sigaro male spento iersera mi copersi la fronte, pronunciando un *memento* per me e per gli altri.

Il discorso d'un deputato del Friuli

quello dell'on. Cavalletto, anche per il vigore delle affermazioni dell'illustre patriotta, che non solo personifica in sè per noi l'idea del vero deputato di coscienza, che non ha aspirazioni personali, ma è tutto per il suo paese in ogni occasione e ad ogni costo e cui tutti devono riconoscere per tale, merita di essere fatto conoscere a' suoi elettori per intero e non come veniva, al pari di tutti gli altri, strozzato nelle incompletissime relazioni dei giornali.

Noi adunque lo riferiamo dalla *Gazzetta ufficiale*, anche come documento di quella franca schiettezza, che è nel carattere dell'uomo che consumò tutta la sua vita per la Patria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. La discussione in contraddittorio pare finita!

Presidente. Non ci sono altri oratori inscritti contro.

Cavalletto. Io potrei dispensarmi dal parlare, e lo farei ben volentieri, perchè non sono oratore, ed anche perchè la mia salute non mi permette di discorrere a lungo. Ad ogni modo dirò qualche parola.

Ad inscrivermi fui indotto da un fenomeno singolare che io vedo manifestarsi in questa Camera. Dopo la discussione d'una Legge importante, e Legge giusta, Legge essenzialmente unitaria che fu votata ad una grandissima maggioranza, ad una maggioranza quasi insperata, e che moralmente, effettivamente, doveva dare forza al Ministero, vedo la Camera cessare da questa concordia, che era di buon augurio al paese, e titubante atteggiarsi, in gran parte, avversaria al Ministero. Questa coalizione di avversarii mi fece impressione, mi sconfortò, vi dico il vero, perchè in questa coalizione non vedo nè unità di concetti, nè concordia d'intendimenti. Rovesciato il Ministero, io non so vedere quall'altro debba succedervi che possa essere veramente benefico al mio paese.

La questione finanziaria a me pare che sia piuttosto un pretesto per combattere il Ministero, che un vero e sincero scopo di tutelare la integrità e la forza delle finanze nazionali.

Ho udito i diversi oratori, che fecero censure al Ministero, e mi sono convinto, mi sono persuaso, che se la politica finanziaria di questi acri censori dovesse prevalere, si arresterebbe la operosità, la vitalità del nostro Stato, ritorneremmo indietro.

La politica finanziaria propugnata, in complesso, dagli oppositori del Ministero, è una politica gretta, una politica di raccoglimento infecondo (Mormorio — Commenti).

Fra l'onorevole Marazio, il quale, facendo la esposizione finanziaria dell'onorevole Magliani, non confutò i dati di fatto, ma fu discorde dal Ministero nelle previsioni dell'avvenire, e l'onorevole Magliani, io preferisco l'autorità del Magliani e non del convertito dell'ultimo momento (Rumori - Mormorio).

L'on. Marazio cercò ripetere il miracolo di San Paolo, senza essere sulla strada di Damasco! (Rumori - Ilarità).

Giovagnoli. Ella è ora seguace dell'on. Depretis, ma prima non lo era.

Cavalletto. Non ho capito la interruzione: parli forte e le risponderò, on. Giovagnoli.

Presidente. Le interruzioni non sono permesse.

Cavalletto. «... Io parlo per vero dire, non per odio d'altrui, nè per disprezzo.»

Giovagnoli. Nessuno lo mette in dubbio.

Cavalletto. Dunque tacete (Ilarità).

Il discorso appassionato, acerbo, dell'on. Sanguinetti, a me fece, poca impressione; la passione esclude l'imparzialità.

L'onorevole Plebano, dico il vero, nel suo discorso fece considerazioni assai importanti; ma io noto una contraddizione fra la prima e la seconda parte del suo discorso. Nella prima parte egli afferma che noi non dobbiamo spaventarci della situazione finanziaria presente; ci disse che all'estero il nostro credito è fermo, che si crede molto nella vitalità e nella forza del nostro paese. Poi quando venne a fare la censura dell'opera dell'onorevole Magliani, ci dipinse la condizione nostra finanziaria in modo, che quelle paure, che egli combatteva da principio, dovrebbero, se vere le sue previsioni, essere da noi tutti partecipate. Io però non le partecipo.

Nella conclusione del suo discorso, l'onorevole Plebano disse che l'animo suo era agitato da tre paure, almeno così mi pare abbia egli affermato, cioè dal Socialismo di Stato, dal militarismo e dalla burocrazia. Ma onorevole Plebano, di qual socialismo di Stato, Ella intende parlare? Quale socialismo di Stato abbiamo noi fatto finora? Mi pare ben poco. Se Ella vuol riferirsi alle leggi delle bonifiche, alle leggi delle irrigazioni, alle costruzioni ferroviarie secondarie e ad altre opere pubbliche d'interesse in molta parte locale, questo non è socialismo di Stato, è un aiuto dato ai Comuni, alle Provincie per rialzare per mettere a livello, in ogni parte del Regno, la forza, la vitalità del paese, per favorire la ricchezza pubblica; questo non è socialismo di Stato. Se poi l'on. Plebano si riferisce alle leggi cosidette sociali finora discusse, io dico: ma quali leggi sociali abbiamo noi fatte? La legge sugl'infortuni degli operai più che altro è una legge di polizia, e di tutela della vita degli operai.

La legge sul lavoro dei fanciulli è una legge igienica e non sociale.

Ma io vorrei che veramente si facessero leggi sociali, leggi che tutelassero veramente le plebi urbane e le plebi rurali, che facessero trionfare la giustizia fra i proprietari e i lavoratori, fra i ricchi e i nullatenenti. — Vorrei le vere leggi sociali e che imitassimo l'Inghilterra nel prevenire, con saggie leggi, quei disordini, che, trascurati, potranno diventare funesti anche al nostro paese. Ma di queste leggi finora noi non abbiamo veduto neppure l'ombra.

Io non so se l'onorevole Plebano si spaventerà quando ci verranno dinnanzi queste leggi sociali, alle quali dobbiamo pure prepararci, se vogliamo che veramente la giustizia sociale domini nel nostro paese.

Il militarismo! Ma di quale militarismo egli mi parla? Forse dell'influenza

---

9 APPENDICE

STUDI STORICO-CRITICI SULL'ARTE ANTICA

per l'ab. V. Tonissi

Origine e sviluppo delle Arti

Lisippo

Lisippo celeberrimo statuario di Sicione contemporaneo di Alessandro il Grande, semplice artefice in bronzo, da principio s'innalzò al grado supremo dell'arte, mediante lo studio della natura. Rigettando gli ultimi avanzi delle antiche regole convenzionali, Lisippo cercò le vie dell'ideale, siccome quello che parla in modo eloquente al cuore dell'uomo. La sua immaginazione fu grandissima. Dall'infinito numero di statue che egli ha fatte, potrebbe giustamente paragonarsi la sua fecondità, alla lingua della sua patria, ottima nell'analisi, nei particolari, nelle minuzie, negli atomi, nel sindacato fino e sottile dell'animo umano; che sa innalzarsi alla grandiosità e vastità della sintesi e al mondo ontologico delle idee dell'universo.

Quindi i ritratti erano il fondamento principale della sua fama, e dalle descrizioni possiamo riconoscere che egli usasse fare le teste piccole e i corpi gracili e compatti, dando così l'apparenza alle sue statue di maggiore altezza. Diligentissimo in ogni cosa, e particolarmente nel condurre i capelli, tutte le sue figure parevano respiranti. Mille e cinquecento secondo Plinio sono le statue; le sue opere erano quasi tutte di bronzo, ma pur troppo la voracità del tempo le ha intieramente distrutte. Ma esistono bassirilievi e medaglioni con gruppi ed effigie copiate dai suoi discepoli e contemporanei emulatori, reliquie preziose che ci permettono di giudicare dello stile scultorio di quell'artefice meraviglioso.

Giove in compagnia delle Muse, Giove Nemèo, Nettuno, Eros, Dionisio, Ercole, il Torso di Belvedere che pare probabilmente la copia di Ercole che cede alla forza di Amore, il quale gli toglie le sue armi, statua descritta in un epigramma da Gemino; l'Ercole Farnese, e l'Ercole nel foro a Sicione, la statua del Tempo, l'Helias a Rodi, Socrate, Esopo, Alessandro sono opere le più celebri di Lisippo, delle quali altri artisti riprodussero e copiarono sulle medaglie come abbiamo dianzi accennato. L'eroe il più prediletto dell'arte sua fu Ercole, poichè egli lo ha riprodotto in cento forme e tutte varianti e vive in pagini, come afferma Niceforo e Properzio ricordati, vive solo della respirazione e del moto.

Si potrebbe parlare di Scopa e di altri, ma siccome dopo Alessandro il Macedone fino alla conquista dei Romani (324 av. Cristo, al 146), e dalla conquista sino all'imperatore Tito la greca scoltura non fece più un passo innanzi, ma tuttavia lungo tempo si mantenne corretta, e se non creatrice, almeno fedele riproduttrice del buono antico, così si chiude l'articolo col dire e ritenere che con tutti gli elogi smisurati che gli antichi scrittori ci lasciarono sulle più rinomate opere dei grandi pittori greci, non si devono accettare quali argomenti storici di grande valore, poichè avendo scritto essi che le pitture ingannavano gli uccelli e gli uomini istessi; in oggi si pensa che l'ingannare gli uccelli con grappoli d'uva, ovvero gli uomini con cortine artificiosamente colorate, non sono prove che assicurano la vera altezza dell'arte; e Zeusi, e Parrasio, ed Apelle non furono sommi certamente per questi apparisccenti risultati.

Si è però certo che il gruppo del Toro Farnese, quello del Laocoonte, l'Apollo, e i bassi rilievi del Partenone, e quelli che Roma possiede tuttora, possono assicurare a quale altezza fosse innalzat la scultura dai Greci, e come da questi si possa congetturare quale stile si ebbero i pittori contemporanei a quei sublimi esemplari, i quali dischiusero così ampio cammino agli artisti successori.

L'erudizione e la storia antica non possono essere interpreti del nobile senso intimo dell'arte, se non con ragioni che costituiscono l'estetica, che risplende delicatissima e sublime ai sommi nei lavori di Prassitele, di Fidia, e di Lisippo, i quali raggiunsero quel punto da offuscare la bellezza della natura; e però io credo che il bello scultorio provato dai monumenti risponde a al bello e soave delle forme, del disegno, e dell'espressione, che la pittura otteneva dal pennello di Zeusi, di Apelle, di Protogene, e di altri ricordati; i quali rendevano tanto preziosa la serie dei fasti dello spirito umano.

La greca scultura non fu superata nè da Michelangelo nè da altri del suo tempo, come dissi in principio, e potrebbe avvicinarsi alle glorie di Fidia il solo Canova, l'Omero della scultura moderna, che toccò la cima dell'eccellenza nelle forme, onde egli caratterizzò gli Eroi, i Personaggi, la Religione, e l'Amore.

E sembra che le lodi troppo appassionate di Plinio, di Pausania, e di altri storici sugli effetti del colorito e dell'ottica abbiano indebolita quell'idea che il critico deve formarsi sul bello ideale d'ogni artista perfetto, poichè l'eccellenza d'un lavoro, lo ripeto, la si prova, come l'illustre Mengs lo ha insegnato, non coll'illusione, bensì dalla fantasia creatrice, e dalla espressione e bellezza ideale che formano la vera altezza dell'arte.

Della scienza e perizia del colorito e del chiaroscuro non giunti a noi, ma che sole dalla espressione delle statue e dalla elegante castigatezza delle forme, come dai buoni modelli della figura umana, possiamo indovinare cosa doveva essere eziandio la pittura portata ad un grado sommo, non inferiore a quello che gl'italiani del secolo 15° l'hanno rappresentata.

I vasi fittili decorati di figure, le pitture murali di Ercolano e Pompei, e le prerogative della scuola Ionia, rivale a quella d'Atene per l'abilità del colorire e la perizia nel dar rilievo alle parti, ritraendo fino all'illusione gli effetti della natura, abbiam detto quanto basta di Zeusi e di Parrasio, i quali dando con un sistema che a loro soltanto fu noto, un vivido colorito alle loro figure, ottenevano un effetto così illusorio che veramente di carne umana parevano.

(Continua).

della prepotenza dei militari in Italia? Ma neppure per ombra v'ha fra noi di ciò pericolo; noi abbiamo un esercito che è il modello della legalità, della fedeltà alle leggi, all'ordine, alla monarchia. Noi non abbiamo qui paura di pronunziamenti alla spagnuola. Di questo militarismo certo l'onorevole Plebano non intende parlarne. Ed allora di quale militarismo egli mi parla?

Mi parla forse delle spese che noi abbiamo votate per l'ampliamento dell'esercito, per le fortificazioni, per la marineria? Ma io benedico queste spese, (Movimento col capo dell'onorevole Plebano). Mi fa cenno forse di no?

Plebano. Di sì. (Ilarità).

Cavalletto. E se di sì, allora non venite fuori col militarismo qui, in questo Parlamento. Se l'Italia fosse geograficamente nella posizione della Spagna, io direi possiamo anche non curarci delle grandi questioni europee; ma ciò non sarebbe compatibile con la nostra posizione geografica, con le nostre tradizioni, con la nostra stessa origine, perchè dobbiamo ricordarci che la unità d'Italia distrusse parecchi Stati, e che alcuni dei principi allontanati da noi non hanno perduta la speranza di ritornarci, speranza questa vana sì, ma per renderla maggiormente vana, bisogna pure esser forti.

Dobbiamo ricordarci che, anche qui, in Roma, c'è chi, malamente interpretando la sua missione spirituale, crede necessario di ricuperare il potere temporale, e che fuori d'Italia v'è gente che consente a questa pretesa, che io non so come chiamare: vorrei dirla *simoniaca*, se la parola non fosse poco parlamentare....

E ricordiamoci anche, onorevole Plebano, che se una grossa guerra europea divampasse, l'Italia non potrebbe starsene neutrale....

Plebano. Mancherebbero i quattrini!

Cavalletto. I quattrini verranno fuori, onorevole Plebano! La guerra d'indipendenza l'abbiamo fatta anche con ben meno quattrini d'adesso ed abbiamo formata l'unità nazionale. Volete voi disarmare il paese ed arrestare la preparazione della sua difesa? Ricordatevi di Lodovico Manin e dei Veneti, i quali, sperando nella loro lealtà e nella loro neutralità, restarono disarmati e pagaron poi le spese degli eserciti stranieri che combattevano sul territorio italiano! Io non voglio la rinnovazione di quei fatti, non voglio nuove invasioni straniere! Desidero che l'Italia abbia un esercito così forte, così perfettamente ordinato, così maneggievole e così pronto alla difesa ed all'offesa che si possa da un momento all'altro portarlo anche oltr'Alpe, e sono certo che là avremo la fortuna con noi! (Bravo!)

Plebano. E a Massaua!

Cavalletto. Ma che Massaua! Massaua è un incidente! non andate dietro a queste miserie. Altrimenti le vostre interruzioni mi mostreranno la piccolezza del concetto della vostra mente!

La burocrazia! mi dice l'onorevole Plebano: io assumerei la spesa della pubblica amministrazione col ribasso del 50 per cento, cioè licenzierei metà degli impiegati.

Plebano. Certamente.

Cavalletto. Questo dimostra quanto poco pratiche sieno le idee dell'onorevole Plebano: in uno Stato unitario, retto a sistema parlamentare, il licenziamento di metà degli impiegati non sarebbe possibile: si può semplificare l'amministrazione, ma ridurre alla metà la burocrazia è un sogno, è un'utopia, niuno qui troverebbe il Parlamento disposto a secondare coteste sue idee; volendo uno Stato unitario, è necessario che qualche cosa si accentri per la unità dell'azione politica e amministrativa.

L'onorevole Sonnino, nel suo discorso, fu minuzioso, fu acre, fu di una analisi meticolosa, di un sentimento e di uno spirito verso l'onorevole Magliani eccessivamente avverso, eccessivamente diffidente, ed ebbe anche parole che si potevano ritenere offensive alla sincerità dei concetti, e degli intendimenti dell'onorevole Magliani.

Ma io dico la verità, la politica finanziaria meticolosa, e direi spigolistra dell'onorevole Sonnino Sidney, io non la auguro al mio paese, non la credo possibile in uno Stato grande come l'Italia.

L'onorevole Giolitti fu egualmente acre, ma meno minuzioso, meno analitico dell'onorevole Sonnino Sidney; ma anche l'onorevole Giolitti ebbe preoccupazioni troppo unilaterali, e non giudicò, con tutta imparzialità, la situazione finanziaria, e l'opera dell'onorevole Magliani; egli ci ha fatto un quadro molto nero della situazione delle nostre finanze, e se ho ben capito le sue idee ed i suoi intendimenti, la politica finanziaria, che egli adotterebbe, sarebbe quella di un raccoglimento eccessivo, di un raccoglimento che, volendo eseguirlo, quasi ci metterebbe nella impossibilità di soddisfare agli impegni, che noi abbiamo, per Legge, contratto col paese.

Noi, seguendo la politica propugnata dall'onorevole Giolitti, dovremmo ritardare ed abbandonare molte costruzioni ferroviarie.

Sarebbe ciò possibile ed utile pel paese?

No certo; e d'altra parte noi dobbiamo mantenere lealmente gli impegni, che abbiamo preso; perchè essi non furono presi così a cuor leggero. Tutte le spese, che noi abbiamo votate, mirano essenzialmente a soddisfare veri bisogni del paese ed a provvedere a che si sviluppi la ricchezza nazionale.

Ma, si dice, fate strade ferrate le quali costano assai.

Il paese però, dico io, ne avrà grandissimo vantaggio. Io sono vecchio, e ricordo che le relazioni fra il mezzodì ed il nord dell'Italia erano, parecchi anni sono, quasi impossibili. Ora invece c'è uno scambio continuo di relazioni commerciali fra una parte e l'altra d'Italia, per cui quella ricchezza, che era latente, si può dire nell'Italia meridionale, oggi ha uno sviluppo notevole e progressivo e trova il suo mercato in altre parti d'Italia e viceversa.

Quindi le strade ferrate e le strade ordinarie sono opere utilissime, e sebbene costino assai, riesciranno utili per il presente e per l'avvenire, e ci retribuiranno abbondantemente delle spese e dei sacrifici che avremo incontrato.

L'onorevole Giolitti accusava il Ministro delle finanze di aver sempre presentate le condizioni della nostra finanza con aspetto roseo; di aver propugnato spese grandi, mostrando che avevamo i mezzi di provvedervi, senza incorrere nel pericolo del *deficit*. Infine accusò l'onorevole Magliani d'imprevidenza.

Ma l'onorevole Giolitti, censore così acuto, perchè non si è avveduto a tempo dell'indirizzo che prendeva l'onorevole Magliani? Perchè non ha combattuto, con tutto il cuore, con tutta l'anima, questo indirizzo, quando venivano qui Ministri a presentarci Leggi di spese militari, spese stradali ed altre?

Giolitti. Allora credeva al Ministro delle finanze. (Commenti).

Cavalletto. È una credenza ingenua in uomo che la pretende tanto a censore, ad Aristarco. Era una ingenuità, allora, la sua credenza; come è adesso una ingiustizia la sua critica!

Qui abbiamo uditi parecchi censori della politica finanziaria del Ministero; ma io vi dico la verità, nessuno di questi mi appaga, nessuno di questi mi promette bene pel mio paese. Ai censori che abbiamo in questa Camera io preferisco tre autorità. L'autorità del Maurogonato che il Sanguinetti disse anima candida, cioè ingenua; io non so quanta sia l'ingenuità del Maurogonato, ma so che la sua competenza finanziaria è grandissima; ed io ricordo l'on. Maurogonato a Venezia, ministro delle finanze, quando non avevamo mezzi per resistere; pure egli seppe trovare modo di spingere e sostenere la resistenza fino all'ultimo tozzo di pane, fino all'ultimo grano di polvere.

Io ricordo l'onorevole Maurogònato, Ministro delle finanze a Venezia, e lo ricordo poi nel nostro Parlamento consigliere in tutte le questioni finanziarie, uomo competentissimo, uomo imparziale alla cui autorità possiamo sinceramente e senza timore deferire.

Altra autorità io trovo in un senatore che fu Ministro delle finanze, il quale, in un recente e importante studio che ha pubblicato nella *Nuova Antologia*, ci parla con verità delle condizioni della nostra finanza e concorda pienamente colle idee dell'onorevole Magliani. Infine l'autorità del Magliani stesso il quale, da parecchi anni, dirigendo il Ministero delle finanze, ha esteso il credito del nostro paese tanto all'interno che all'estero.

Espellete da quel seggio l'onorevole Magliani, e vedrete qual credito acquisterete! (Rumori a sinistra).

Lo vedreste al fatto o coalizzati senza unità di concetto, senza unità d'intendimenti! (Benissimo! a destra).

Al principio di questa Legislatura, quando l'onorevole Depretis invitò gli amici (allora non si discorreva nè di maggioranza, nè di ministeriali), consenzienti nel suo programma ad intervenire ad un'amichevole riunione, io ci andai e fui accusato di avere, con la mia presenza, calpestato la bandiera di Cavour. Assurda accusa!

Io vi andai con tutta la mia coscienza di uomo onesto, di cittadino e di patriotta che non ha secondi fini. Intesi i propositi dell'onorevole Depretis, li approvai e li accettai, ma da alcuni fui accusato quale disertore della mia bandiera, dei miei principi, come trasformato, quasichè un uomo che sia veramente intento al bene del proprio paese dovesse essere un fossile, un settario. Settario è quello che non si muove, (interruzioni a sinistra).

Presidente. Non interrompano! Continui, onorevole Cavalletto; non badi alle interruzioni.

Cavalletto. Il trasformismo che alcuni presero come parola di dileggio, parola semibarbara, non è che il consenso di coloro che vogliono accordarsi con una amministrazione prudente e progressiva. Non sono settari; sono uomini che progrediscono e che vogliono il bene del proprio paese. Adunque io, rispondendo a chi mi accusava di avere abbandonato le idee e la bandiera di Cavour, e di essermi trasformato, rispondeva: il programma dell'onorevole Depretis lo credo utile, e finchè egli lo manterrà lealmente, gli sarò fedele. Lealtà per lealtà! Ora io vi ripeto: l'onorevole Depretis non manca al suo programma; da uomo leale seguo l'onorevole Depretis. (Vive approvazioni).

Il contrabbando e la «Riforma».

«La limitazione delle zone doganali, al confine austro-ungarico, ha già prodotto qualche utile effetto, alla repressione del contrabbando.

«Gli incettatori hanno trovato un grave ostacolo nelle difficoltà di trasportare i loro magazzini al di là del confine.

«Si ha fiducia che l'aumento delle guardie doganali possa recare maggiori benefizii, nella repressione del contrabbando.»

Venga qui la *Riforma* e si persuaderà, che per questo nostro confine, che serpeggia nei campi del Friuli ed è posto là dove è impossibile che resti, numerose schiere di contrabbandieri si dirigono ai villaggi dove stanno belli e preparati i magazzini per caricarli, essendo ciò nell'interesse della finanza e degl'industriali dell'Austria. Bisogna pensarvi seriamente ai provvedimenti, se si vuole liberare il nostro paese da questo flagello. Anche la nostra Camera di Commercio li invoca di nuovo dal Governo.

Grave disastro ferroviario.

Montecarlo 11. Due treni di viaggiatori si scontrarono ieri fra Roccabruna e Montecarlo. L'urto fu terribile. Tre vagoni furono frantumati e gettati in mare. Le locomotive penetrarono l'una nell'altra. Un comunicato della compagnia ferroviaria dice che vi sono due morti ed una ventina di feriti.

Una ragazzina due anni caduta in mare dall'altezza di 30 metri fu ritirata miracolosamente con una semplice graffiatura.

Dieci vagoni sono accumulati gli uni sugli altri.

La signora Prieur, ferita, subì l'amputazione delle due gambe.

E' morto l'imprenditore italiano Ferrero; lascia 5 figli.

Una folla enorme trovasi nelle vicinanze del luogo del disastro. La strada venne sgomberata. Il trasbordo da Montecarlo a Mentone si fa mediante *Omnibus*.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 10 marzo. Oggi il ministro Depretis ha avuto una lunga conferenza col Re a cui ha esposto lo stato della situazione parlamentare. Domani si terrà Consiglio dei ministri per stabilire nettamente la condotta da seguirsi davanti alla Camera, quando la coalizione persistesse nel rifiutare l'*Omnibus* finanziario.

In questa ipotesi non solo l'on. Magliani, ma anche l'on. Depretis porranno recisamente la questione di fiducia.

(Gazz. del popolo)

— Ieri il Re volle vedere il presidente della Camera, on. Biancheri, col quale conferì lungamente; poi il ministro Brin, che parlò con Depretis e Saracco.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Parigi 10 marzo. Si smentiscono le voci di dimissioni del ministro delle finanze, che causarono il malumore nell'odierna Borsa.

Venne attentato alla vita di Giulio Verne e di suo nipote, da un monomane, che scaricò due colpi di rivoltella, producendo al celebre romanziere una ferita alla gamba, che fortunatamente non è grave.

L'Associazione Generale degli Agricoltori francesi ha presentato al Governo un'istanza per domandare che venga denunziato il trattato di commercio coll'Italia.

RUSSIA. Le fortificazioni di Dubno, in Volinia, presso la frontiera austriaca, si spingono avanti rapidamente e sono pressochè terminate.

Una strada militare lunga 50 verste, si sta ora costruendo per unire Dubno a Luck.

CRONACA

Urbana e Provinciale

Cucine economiche. Al cav. De Girolami che per primo fra noi promuove la istituzione di una Cucina economica, noi plaudiamo ed auguriamo che in breve Egli possa dare reale attuazione alla stessa.

Riconosciamo in tale istituzione il più efficace fra i pratici mezzi per migliorare l'alimentazione delle classi meno agiate. Consigliamo quindi, in nome dell'igiene, le Amministrazioni pubbliche e private a contribuire alla benefica opera.

Sorga la Cucina economica, per iniziativa privata, o per iniziativa di corpi morali; ma sorga.

Le cucine economiche soddisfano ai reali bisogni della classe operaia ed hanno uno scopo igienico, morale, ed economico.

Soddisfano all'igiene in quanto che forniscono all'operaio un cibo alla portata della sua borsa, sano, nutritivo, sufficiente, scevro da qualunque sofisticazione, confezionato da personale pratico.

Noi facciamo nostra la proposta del cav. De Girolami quale beneficio igienico di primissima importanza.

Per tal modo scemerà la *miseria fisiologica* come bene la chiama il *Bouchardat*, la quale, quando non arriva ad essere vera e grave malattia, è tuttavia imminenza morbosa, ed è uno stato che toglie l'utilità sociale degl'individui che la soffrono.

Dottori *G. B. Chiap, F. Franzolini, F. Celotti, F. Pennato, C. Marzuttini, G. Rinaldi, R. Pari, C. D'Agostini, A. Capparini, G. Murero, B. Sguazzi, M. Alessi, V. Sartogo, U. Chiaruttini, Della Vedova, G. B. Ferro.*

La Mostra di Conegliano. — Ieri, con numeroso intervento, venne inaugurata la *Mostra provinciale* delle piccole industrie agrarie e forestali.

Oggi ha luogo l'apertura del concorso internazionale delle macchine anticrittogamiche. Vi sono 150 concorrenti nazionali e 51 stranieri.

Le macchine esposte sono circa 500. Fra gli espositori vi è pure il *Perini* di Udine.

Dicesi che l'esposizione verrà visitata dal Ministro Grimaldi.

Il prof. Nallino e l'ingegnere Pitacco vennero nominati membri del giurì dell'esposizione di Conegliano.

A Milano — Gara di Tiro a segno. Nei giorni 18 a 22 marzo in Milano a solennizzare il ricordo delle cinque giornate, per cura della Società *Reduci Italia e Casa Savoja,* verrà tenuta una grande gara di Tiro a Segno. Vennero invitati tutti i cittadini ascritti alle Società di Tiro a Segno del Regno, tanto come rappresentanza che individualmente.

La gara, secondo il Programma diramato, venne così suddivisa:

Categoria Prima — Sezione Prima. Riservata agli inscritti nelle Società aventi carattere militare e ai decorati della medaglia al valor militare e della menzione onorevole. — Sezione seconda. Riservata agli inscritti nelle Società di Tiro a Segno Nazionale.

Categoria Seconda. Riservata alle Rappresentanze di Società militari, di Tiro a Segno ecc.

Categoria terza, quarta e quinta. Libere a tutti.

Per tutte le Categorie sono stabiliti varii premi; in tutte, eccetto che nella *quarta*, è prescritto l'uso di arma Wetterli di ordinanza italiana.

Industrie friulane. Un'industria, un tempo fiorente, ma che ora si trova davanti ad una crisi fatale, che la consuma, si è quella del *conciapelli*, che ora si può dire ristretta ai consumi locali, mentre un tempo provvedeva di ottime suole la gran valle del Danubio e forniva a molti paesi i famosi *vitelli di Udine.* Questi ultimi erano dovuti alla macellazione pronta ed al grande consumo che si faceva in paese dei vitelletti di montagna, i quali davano delle pelli fatte apposta per le tomaie degli stivaletti. Ma da una parte nocque forse a quest'industria il non avere seguito presto i sistemi di fabbricazione degli altri, ma più il dazio eccessivo d'importazione imposto su questa merce dall'Impero vicino. Il fatto è, che molte fabbriche deperirono e che gli stessi operai emigrarono, passando nel Friuli orientale oltre il confine, e che piuttosto si esportano anche le nostre pelli crude. Se un nuovo trattato di commercio non ci provvede, di che ben poca è la speranza che addivenga, le condizioni di questa industria potranno peggiorare ancora, e ad ogni modo essa sarà limitata assai.

Abbiamo parlato altra volta della nuova fabbrica di *unto da carri*, la quale prese appunto per sè una parte dei locali addetti ad una conceria; e lo stesso accadde di una nuova industria in Borgo Grazzano, quella della *seggiole*, introdottavi dal *cav. Antonio Volpe*. Questo valente negoziante, che aveva già la sua parte nello Stabilimento Agro-orticolo ed in altre industrie, tra cui la maggiore è quella della Ferriera di Udine, ha utilizzato i locali e la forza motrice della fu fabbrica di conciapelli Di Lenna per fondarvi questa fabbrica di *seggiole*. Noi abbiamo voluto visitare anche questa nuova industria, che ci sembra bene avviata, e che anch'essa occupa una quarantina di operai tra uomini e donne. Voi vedete ivi le tavole di faggio convertirsi con quelle seghe nelle membra curve e varie delle nuove seggiole e dei soffà e di altri minori sedili. Tutti quei legni si uniscono, si puliscono, si lisciano ed anche si colorano e si vengono nei torni ed in altre macchinette addattando a formar parte delle seggiole leggere, commode ed eleganti. Alcune di esse hanno il sedere di canna d'India, ivi pure preparata, come anche i tessuti di paglia colorata. Ogni cosa è disposta a luogo nei diversi locali, ed i singoli operai sanno quello che hanno da fare. Vasti magazzini contengono i materiali più o meno preparati, e poi le seggiole, che speriamo si facciano strada in tutta Italia, come hanno già cominciato. Un giorno vedevamo alla stazione un vagone di queste seggiole, e ci si disse che venivano spedite a Roma. Forse gioverà di tenere dei magazzini nelle principali città, dove si mandassero non le seggiole compiute, ma tutte le loro membra per addattarle sul luogo, e ciò per commodità dei trasporti; e crediamo che questo anche si farà, perchè ci sembra, che sia una industria destinata a fiorire e che possa mandare i suoi prodotti in tutta Italia ed anche al di fuori. Il vecchio cortile della fabbrica si è allargato in un orto e poi ha preso parte nell'allargamento della città verso il Ledra, che ora la confina a ponente. Ivi si inalzarono già dei muri, che sono un principio ad altre costruzioni di case, cui il sig. Volpe, che educa i suoi figli coll'esempio della sua attività, saprà certo fare per bene.

Siamo anche saliti sul punto più elevato, su di un ampio terrazzo, donde si vede la città coi nuovi suoi incrementi. Qua e là fumano i camini di parecchie filande di seta, altrove quello gigante a guisa di campanile della Ferriera, e le nuove case ed i magazzini dappresso alla Stazione, dove *si aspetta* di vedere finalmente costruita la *dogana unica,* che finora diede origine a non altro che a molte ispezioni, sebbene da tanti anni la Camera di Commercio, come era suo dovere, se ne sia occupata e ne abbia scritto e riferito e parlato più volte ai Ministeri. Di là si vedono anche i due sobborghi sempre più ampliantisi, di Grazzano e di Poscolle; poi rumoreggiano al disotto parecchie di quelle cadute del Ledra cui il Comune farebbe bene a cedere anche ad un mite prezzo per non lasciarle inoperose; poichè, se su talune di esse, o su più d'una riunite, com'è possibile, in una sola, si fondasse qualche industria d'importanza, la città ne avrebbe un non lieve vantaggio dal vedervi impiegati molti operai tanto suoi, quanto venutivi dal di fuori, i quali poi vengono a compensare col dazio consumo che pagano.

Una cosa chiama l'altra; e così le industrie si seguono e si servono anche vicendevolmente laddove si uniscono i vantaggi della collocazione a poca distanza dalle ferrovie, d'una forza idraulica perrenne, e della mano d'opera ad un relativo buon mercato.

Intanto noi facciamo sapere anche agli industriali di altre Provincie d'Italia, e specialmente delle due piazze marittime di Venezia e di Trieste, che la nostra Udine ha da poter disporre di molte cadute da potersi usufruire per le fabbriche, ed in una posizione che la migliore non potrebbe essere. Ci portino il capitale e la capacità, e tutti gli altri elementi necessarii per fondare una buona industria sono qui pronti ed eccellenti per sè stessi. Abbiamo anche della gioventù tecnicamente istruita, la quale potrà esservi utilmente impiegata.

Ne si dice, che sulla Roggia di Borgo Grazzano verso Basaldella si stia preparando anche una fabbrica di carta da imballaggio e che qualcosa sia in germe anche presso allo Stabilimento agro-orticolo. Se saranno rose fioriranno; dice il proverbio. Intanto diamo lode al cav. Antonio Volpe per avere egli introdotto ad Udine una nuova industria, che ha tutte le ragioni di fiorire.

P. V.

Notizie ferroviarie. Il *Monitore delle strade ferrate* afferma che la Società Veneta sub-concessionaria della linea Udine - Palmanova - Portogruaro

venne officiata dai paesi interessati a elaborare il progetto per una nuova ferrovia fra San Giorgio di Nogaro e la Sudbahn a Monfalcone e Ronchi, toccando l'importante centro di Cervignano. Con questa linea la distanza fra Venezia e Trieste verrebbe diminuita di circa 66 chilometri.

— Il Consiglio di Stato, in sua recente adunanza ha manifestato l'avviso che non sia fondato, e quindi debba respingersi, il reclamo presentato dalla Deputazione provinciale di Treviso perchè sia eseguito il prolungamento della ferrovia Treviso Oderzo - Motta fino a Casarsa.

Scuola di macchinisti. Il *Comizio agrario di Treviso* ha istituito una «Scuola teorico-pratica pei conduttori di macchine a vapore». La scuola potrà essere frequentata dai soli appartenenti alla provincia di Treviso e resterà aperta dal 23 corrente al 15 aprile. L'istruzione verrà impartita dall'ing. Giovanni dott. Marini.

Per i stenografi. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un'avviso di concorso per un posto di allievo stenografo alla Camera dei deputati, ed un avviso di concorso per un posto di ufficiale d'ordine di seconda classe. Le domande devono essere rivolte alla Presidenza non più tardi del 10 aprile per il primo posto, e non più tardi del 30 aprile del secondo.

Concorso internazionale di seminatrici in Foggia. Per iniziativa del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, si aprirà il 20 ottobre 1886 in Foggia un concorso internazionale a premi di seminatrici, nell'intento di estendere l'uso allo scopo di diminuire le spese di coltivazione, e di migliorare ed aumentare la produzione.

Il concorso si chiuderà il 30 novembre 1886, e le domande d'ammissione dovranno essere presentate al comitato ordinatore non più tardi del giorno 20 settembre corrente anno, corredate di tutte quelle notizie tecniche economiche che gli espositori stimeranno utili intorno alle loro seminatrici.

Per altre norme più precise che regolano il concorso ed il conferimento dei premii rivolgersi alla locale R. Prefettura.

Incendio in Bannia (Fiume). Il 7 corr. alle ore 10 3[4 in Bannia scoppiò un incendio che favorito dal vento prese vaste proporzioni. Accorsa molta gente riuscirono a domare l'incendio, ma pur tuttavia rimasero distrutte due case di abitazione di proprietà di Muggia Giacinto e danneggiata quella di Muggia Giacomo.

Il danno complessivo può essere di circa l. 2000. Le case non erano assicurate.

Due sole parole su di un nostro tema. Bene fanno i nostri allevatori delle Valli Carniche a raccogliersi per discutere assieme sui modi di *migliorare la loro razza bovina lattifera*, per renderla sempre più redditiva. Chi cerca trova; ed essi, colla conoscenza della loro zona e con quello che potranno avere imparato dalle migliori pratiche degli altri, sapranno di certo trovare il meglio per sè.

Noi non diciamo, che poche parole, come *tema generale*, applicabile a qualunque luogo. E diciamo:

Prima di tutto dovete studiare la razza che avete ed il modo pratico di usare la *selezione* di tutte le giovenche che offrono gl'indizii di essere lattifere. Sono molti i zootecnici, che trattarono della materia, e che possono anche servirvi di guida. Ma poi bisogna cercare da sè gl'indizii della bontà col confronto degli individui, che dànno, come macchine da latte, un massimo od un minimo prodotto.

La *selezione* giova sempre, anche se si vorrà in appresso, dopo averla provata, introdurre per *l'incrocio* una razza miglioratrice, come sarebbe quella montana di Svitto. Sarà sempre utile d'incrociare su vacche fattrici *scelte*. Bisogna avere anche tori scelti ed in numero sufficiente. Ma una razza come la carnica, che ha pure delle buone qualità, come lattifera, la si migliorerà anche colla tenuta in buone stalle e soprattutto coll'abbondanza di buon nutrimento.

Non bisogna dimenticare, che la vacca lattifera è una *macchina da latte*, della quale si deve vedere se paga il foraggio in ragione dell'alimento che le si dà. Ragguagliati i fatti a tale principio si vedrà, che talora paga di più relativamente a quello che mangia anche una vacca che dà meno latte. Come pure è certo, che coll'abbondanza e la bontà del nutrimento si accresce la produzione e si migliora la razza in sè stessa.

Adunque si tratta di darsi questa abbondanza di nutrimento, coltivando più e meglio i foraggi, anche le mediche, i trifogli, le radici, ora che è facile avere le granaglie a buon mercato dalla pianura.

L'ingegnere Pitacco, come abbiamo altra volta accennato parlando della Cronaca della Società Alpina, ha studiato anche le malghe ed il modo di conservarle e di migliorarle. E' questo uno studio speciale e locale da aversi in mira, ed al quale Comuni e privati devono dedicarsi, come pure alla *irrigazione montana*, che si può in molti luoghi fare con piccoli spedienti, massime là dove l'acqua non manca e si può in molti luoghi facilmente condurre per tubi di legno, o di cemento, o sopra cavalletti, o per fossi orizzontali ecc.

Insomma, giacchè lo spirito d'associazione ha prodotto le latterie sociali, si associino i Carnici anche per lo studio e la pratica delle migliorie del loro territorio, usando di tutti i mezzi di *cooperazione* di cui anche il *Giornale di Udine* è venuto di sovente parlando.

P. V.

Un esempio per la frutticoltura, a promuovere la quale in Friuli si pensa ora anche dalla nostra Associazione agraria friulana, lo diede il sig. G. B. Filaferro nel suo podere di Rivarotta presso al fiume Stella. Ne troviamo i risultati in una lettera dello stesso Filaferro nel *Bollettino* della Soc. agr.

Da un podere di circa 14 ettari, e *braida di casa* e dal cortile padronale si ottennero nel 1884 dei risultati, che si faranno anche maggiori, quando i nuovi impianti daranno le frutta. Oltre a quintali 100 di granturco ed ettolitri 60 di vino, vi si raccolsero 15 quintali di asparagi, che a l. 60 l'uno produssero 900 lire, ed altre 270 si ricavavano dalle angurie, poponi e cetriuoli. In pere si ebbero poi 35 quintali del prezzo di l. 1750, in pesche 72 per l. 3600, in pesche-noci 2 per 70, in prugne e susini 36 per lire 434, in nocciuoli l. 33, in uva da tavola 300, in ciliegie 30.

Tutto questo deve avere costato per il primo impianto e per le cure del proprietario; ma non si può negare, che questo sia un bel prodotto, che tende poi anche ad accrescersi d'anno in anno. Ma, se tutti i possidenti, che hanno dei latifondi nella nostra zona bassa si facessero il loro vivaio e si occupassero della frutticoltura come fa il sig. Filaferro, cosicchè, oltre la quantità, vi fosse anche la qualità della produzione, potrebbero produrre anche per l'esportazione, giacchè la ricerca del commercio sarebbe maggiore, quando la ferrovia scenderà da Udine ed attraverserà tutta la nostra zona bassa, che per la frutticoltura ed anche per l'orticoltura ha delle condizioni favorevoli in molti siti.

Adunque non è da perdere tempo a darsi questa produzione ed a renderla scelta ed estesa. Speriamo, che entro l'anno si darà mano ai lavori della ferrovia e che da qui ad un paio d'anni essa sia anche compiuta. Si noti, che nei filari delle viti tanto fa un pero, un pesco, un susino quanto un albero infruttifero, e che quindi la frutticoltura in molti luoghi può andare congiunta colla viticoltura. Le pesche duracine, le mele e le pere vernine riescono laggiù benissimo e sono oggetto di commercio tanto trasalpino le prime, come trasmarino le seconde.

Si promuovano adunque queste coltivazioni tanto colle conferenze, come coi vivai, coll'insegnamento pratico dell'innesto e della tenuta dei frutteti, si facciano anche nei singoli villaggi delle associazioni cooperative per questo e si avrà giovato a promuovere la produzione agricola di quella zona dove c'è del margine per tutte le colture.

V.

Buon affare.

FATTI VARII

Maschere di beltà. Le signore americane hanno adottato un sistema per mantenersi fresca ed abbellire la carnagione del volto; e consiste nel dormire la notte con una maschera fatta di panno imbevuto di un unguento speciale.

Queste maschere si vendono così ora in grande quantità nelle città principali degli Stati Uniti, e si calcola che a Filadelfia soltanto ne furono vendute 2 mila in una settimana!

TELEGRAMMI

Firenze 11. Il Consiglio comunale approvò oggi, per acclamazione e con plauso, la convenzione col Marchese Alfieri per accettare il dono di 240,000 lire per l'erezione di una Scuola di scienze sociali da costituirsi in ente morale, in consorzio col comune e la Provincia, assicurando così prospera vita e largo svolgimento alla liberale istituzione.

Costantinopoli 11. Essendo state date alla Francia le soddisfazioni doganali in Rumelia, tutti gli ambasciatori, sono, ora, autorizzati a partecipare alla conferenza che si riunirà sabbato. Restano ancora alcuni punti secondari da regolarsi, ma un accordo e probabile, prima di sabbato.

Belgrado 11. Il Re rettificherà oggi il trattato di Bukarest.

Napoli 11. E' arrivata la nave inglese *Tamar* avendo a bordo l'ammiraglio Hay che arriverà stasera a Roma.

New-York 11. Un dispaccio da Valparaiso dice: Un incendio distrusse parte del quartiere ove sono situate le principali case di commercio. I danni ascendono a un milione di dollari.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Staione di Udine — R. Istituto Tecnico.

11 marzo 1886	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim..	752.2	751.7	753.5
Umidità relativa .	38	25	42
Stato del cielo . .	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente . .	—	—	—
Vento (direzione .	E	W	E
Vento (veloc. chil.	2	5	3
Termom. centig. .	0.6	5.0	—0.6

Temperatura (massima 5.6 / minima —3.6)

Temperatura minima all'aperto —5.1

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 11 marzo

R. I. 1 gennaio 98.— — R. I. 1 luglio 95.83
Londra 3 mesi 25.10 — Francese a vista 100.30

Valute

Pezzi da 20 franchi da —.— a —.—
Bancanote austriache da 200.— a 200 3[8
Fiorini austr. d'arg. da —.— a —.—

Particolari.

VIENNA, 12 marzo

Rend. Aust. (carta) 86.30; Id. Aust. (arg.) 86.35
Id. (oro) 115.10

Londra 125.95 ; Napoleoni 9.98

MILANO, 12 marzo

Rendita Italiana 5 0[0 98.1[4 — serali —.—
Marchi 123 1[4 l'uno.

PARIGI, 12 marzo

Chiusa Rendita Italiana 98.—

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

N. 222 A. II. (1 pubb.)

Comune di Amaro

Avviso d'asta.

In relazione alla delibera consigliare 30 agosto 1885, approvata, si rende noto che nel giorno 26 corr. marzo alle ore 10 ant. nell'Ufficio Municipale di Amaro, sotto la presidenza del sottoscritto, o chi per esso, si terrà un primo esperimento d'asta per la vendita al miglior offerente del secondo lotto del fondo comunale detto Pecol dal Tin sul dato regolatore di lire 252.— offerte dal signor Gridel Giuseppe fu Giovanni.

Ogni aspirante dovrà cautare l'offerta col deposito in cassa comunale, od a mani del sottoscritto, di lire 100.—

Il deliberatario dovrà esborsare l'intiero prezzo alla stipulazione del contratto che seguirà entro venti giorni dall'approvazione della definitiva delibera.

In mancanza d'aspiranti, nel secondo esperimento rimarrà deliberatario il sig. Gridel Giuseppe per l'offerta somma di lire 252.

Le spese incontrate e da incontrarsi saranno a carico del deliberatario.

Gli atti inerenti a tale vendita sono ostensibili a chiunque presso la locale segreteria municipale.

Con altro avviso sarà fatto conoscere il risultato dell'asta ed il termine utile pel miglioramento del ventesimo.

Amaro, addì 10 marzo 1886.

Il Sindaco
C. TAMBURLINI.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè E. E. Obliegh Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.21 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.37 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.43 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.20 »	diretto	» 1.30 pom.	» 11.— ant.	omnibus	» 3.30 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.15 »	» 3.18 pom.	diretto	» 6.28 pom.
» 5.21 pom.	omnibus	» 9.55 »	» 3.55 »	omnibus	» 8.15 pom.
» 8.28 »	diretto	» 11.35 pom.	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.13 ant.
» 7.45 »	diretto	» 9.42 »	» 8.20 ant.	diretto	» 10.10 »
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 2.25 pom.	omnibus	» 5.01 pom.
» 4.25 pom.	»	» 7.23 »	» 5.— »	»	» 7.40 »
» 6.35 »	diretto	» 8.33 pom.	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 6.50 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnibus	» 11.20 ant.	» 9.05 »	omnibus	» 12.30 pom
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 pom.	» 5.— pom.	omnibus	» 8.08 »
» 8.47 pom.	omnibus	» 12.36 »	» 9.— pom.	misto	» 1.11 ant.

— Tip. G. B. Doretti e Soc. Udine 1886